

**Il ricordo**

**L'insegnamento di D'Antona a quindici anni dall'assassinio**

**Cesare Damiano**



**IL 20 MAGGIO 1999 VENIVA ASSASSINATO DALLE BRIGATE ROSSE MASSIMO D'ANTONA.** D'Antona scriveva: «Ci sono dei diritti fondamentali del mercato del lavoro che debbono riguardare il lavoratore, non in quanto parte di un qualsiasi tipo di rapporto contrattuale, ma in quanto persona che sceglie il lavoro come programma di vita e si aspetta dal lavoro l'identità, il reddito, la sicurezza, cioè i fattori costitutivi della sua vita e della sua personalità». D'Antona intendeva dire che l'attenzione deve spostarsi dalle masse al lavoratore, inteso come persona, e che i diritti, nell'era della globalizzazione che in quegli anni si andava imponendo, dovessero avere una base unitaria, indipendentemente dalla diversità delle condizioni di partenza dei singoli. Intendeva anche affermare quanto fosse necessario dar vita a strumenti di tutela, e quindi di coesione sociale, adeguati ai mutamenti dei tempi e che si dovesse costruire un nuovo modello di relazioni sindacali più partecipativo. Quindici anni dopo quel tragico e barbaro evento, mentre con lo stesso cordoglio unanime ricordiamo la persona, il giurista, il docente, l'uomo di governo che nella veste di consigliere del Ministero del Lavoro aveva scelto di stare in modo inequivocabile dalla parte dei lavoratori vogliamo sottolineare come quelle tutele universali e quelle idee di riforma, oggi più che mai necessarie, restano ancora un

...  
**Il 20 maggio del 1999 fu ucciso dai brigatisti, 29 anni prima nasceva lo Statuto dei Lavoratori**

miraggio, un obiettivo che sembra farsi sempre più lontano.

Noi vogliamo ricordare, con Massimo D'Antona, anche lo Statuto dei Lavoratori varato il 20 maggio 1970, quello stesso giorno di molti anni prima, perché il legame che esiste non è solo quello di una data scelta non a caso, perfidamente e simbolicamente dagli assassini delle Brigate Rosse, ma perché rappresenta per noi il filo di una continuità di ragiona-

mento sulla tutela e sulla dignità dei lavoratori che non vogliamo che venga dispersa.

Quella legge, elaborata da Giacomo Brodolini e Gino Giugni, e portata a termine da Carlo Donat-Cattin, rappresentò l'approdo delle lotte e delle conquiste del 1969, di quello che è passato alla storia del Novecento come l'autunno caldo.

La tutela dei lavoratori, dentro e fuori i luoghi di lavoro, la difesa della dignità e della libertà di opinione politica e sindacale, il riconoscimento del diritto di organizzazione in fabbrica, l'obbligo di riassunzione in caso di licenziamento senza giusta causa (pun-

ti essenziali della legge 300 del 1970), sono stati per oltre quarant'anni i capisaldi della nostra civiltà del lavoro: conquiste che subiscono da anni un assalto delle forze più conservatrici che cercano di metterle definitivamente in discussione.

Togliere qualcosa ai padri per dare ai figli, è il refrain che sentiamo ogni giorno, ma la verità è però diversa: ho l'impressione che si tolga ai padri e che, al tempo stesso, non si dia ai figli; non c'è stata fin qui nessuna idea di redistribuzione dei diritti e dello stato sociale (si veda il caso della previdenza, pesantemente colpita per ripianare il debito e non per dare dignità alle pensioni dei giovani), ma solo la volontà di aggiungere altra flessibilità, senza la capacità di mantenere quell'equilibrio tra le esigenze del lavoro e quelle dell'impresa che D'Antona aveva individuato come stella polare, nella previsione degli impetuosi cambiamenti del modello produttivo.

Sappiamo, come scriveva Massimo D'Antona, che in nessuna parte del mondo il modello storico del diritto del lavoro, come si è venuto strutturando nel corso del Novecento, regge così com'è. Ciò che serve, però, è un nuovo modello di solidarietà e non una nuova rete di tutele e di buona flessibilità e non una semplice riduzione di ciò che esiste, come continua a sostenere la destra.

Onorare oggi D'Antona e ricordare lo Statuto dei Lavoratori significa questo: continuare un cammino che ci porti a ridisegnare il nuovo welfare del terzo millennio, che non escluda e non tagli le protezioni sociali, ma includa e allarghi le tutele per il lavoro dipendente, autonomo e parasubordinato.

Che si prefigga di proteggere gli anelli più deboli del mercato del lavoro: i giovani, le donne e chi perde il lavoro dopo i cinquant'anni.

Una elaborazione che, al tempo stesso, non perda di vista il dettato costituzionale che Massimo D'Antona ha sempre avuto come riferimento essenziale della sua opera di studioso.

